

Cultura e
Spettacoli

Il testo di Molière, con la regia di Cirillo, va in scena venerdì e sabato alle 20,30 e domenica alle 15,30

“La scuola delle mogli” all’Ariosto

Un testo moderno e contraddittorio sul desiderio e sull’amore

Venerdì e sabato alle 20,30 e domenica alle 15,30, al teatro Ariosto, va in scena “La scuola delle mogli” di Molière, traduzione di Cesare Garboli, con Arturo Cirillo, Valentina Picello, Rosario Giglio, Marta Pizzigallo, Giacomo Vigentini, scene Dario Gessati, costumi Gianluca Falaschi, luci Camilla Piccioni, musiche Francesco De Melis, per la regia di Arturo Cirillo

Una produzione Marche Teatro – Teatro dell’Elfo – Teatro Stabile di Napoli_Teatro Nazionale.

Una commedia sapiente di sorprendente maturità in cui si respira amarezza e modernità, gioia e dolore della vita, teatro comico e tragico, è “La scuola delle mogli” di Molière, diretta da Arturo Cirillo, artista già ospite nelle scorse stagioni con i suoi straordinari spettacoli, anche interprete.

Una commedia alla Plauto che nasconde uno dei testi più moderni, contraddittori ed inquieti sul desiderio e sull’amore. Dove Molière riesce a guardarsi senza pietismo, ma anzi rappresentandosi come il più colpevole di tutti, riuscendo ancora una volta a farci ridere della miseria di essere uomini. Il tutto avviene in un piccolo mondo con pochi personaggi.

“M’immagino una scena che è una piazza – scrive Arturo Cirillo – come in una città ideale, con la sua prospettiva, la sua geometria, ma dove dentro all’abitazione principale, vi è una lunga scala di ferro che porta ad una camera che è come una cella, una stanza delle torture, e un giardino che assomiglia anche ad una gabbia. L’azione avviene nello spazio tra questa casa ed un’altra, appartenenti entrambe al protagonista, il quale si fregia di un doppio nome e di una doppia identità, come doppia è la sua natura. Egli è uno spietato cinico ma anche un innamorato ossessivo, un infesso fustigatore delle debolezze altrui come anche una fragilissima vittima del proprio gioco”.

“Al centro una giovane donna – spiega Cirillo – cavia di un esperimento che solo una mente maschilista e misantropica poteva escogitare: è stata presa da bambina, orfana, e poi lasciata nell’ignoranza di tutto per poter essere la moglie ideale, vittima per non dire schiava, del futuro marito che la dominerà su tutti i piani, economici, culturali, psicologici. La natura, l’istinto, l’intelligenza del cuore renderanno però vano il piano penitenziale e aguzzino che si è tramato intorno a lei. (...) Una commedia alla Plauto che nasconde uno dei testi più moderni, contraddittori ed inquieti sul desiderio e sull’amore. Dove si dice che la natura dà maggiore felicità che non le regole sociali, che gli uomini si sono dati. Dove il cuore senza saperlo insegna molto di più di qualsiasi scuola. Dove Molière riesce a guardarsi senza pietismo, senza assolversi, ma anzi rappresentandosi come il più colpevole di tutti, il più spregevole (ma forse anche il più innamorato), riuscendo ancora una volta a farci ridere di noi stessi, delle nostre debolezze ed incompiutezze, della miseria di essere uomini”.



Una scena dello spettacolo